

Collana TuttoèVita Formazione **Diretta da Guidalberto Bormolini**

La collana pubblica testi divulgativi scritti da professionisti nella cura della persona, con particolare attenzione alla dimensione umana, esistenziale e spirituale.

Sono libri utili a chi si occupa di qualunque forma di crisi, di disagio o difficoltà, pensati in particolare come sussidi di formazione all'accompagnamento alla morte nella convinzione che essa non è l'opposto della vita, ma uno dei passaggi della vita stessa.

TuttoèVita non si riconosce necessariamente in tutte le opinioni espresse, ma crede fermamente nella ricchezza che nasce dalla condivisione di diverse convinzioni accomunate dall'amore per il Bene: quello assoluto e quello per le persone che incontriamo.

smart
books

Bruno Mazzocchi - Alessandro Bazzani

Cure palliative e ricerca spirituale

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

ISBN 978-88-250-4776-9
ISBN 978-88-250-4777-6 (PDF)
ISBN 978-88-250-4778-3 (EPUB)

Copyright © 2018 by P.P.F.M.C.
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova
www.edizionimessaggero.it

Indice

Prologo	7
----------------------	---

Bruno Mazzocchi

La luce dentro: confrontarsi con la spiritualità alla fine della vita	11
---	----

1. Introduzione	11
-----------------------	----

2. Spirito, <i>logos</i> e cura	13
---------------------------------------	----

3. Concezione della morte e della sofferenza umana nelle grandi religioni.	17
---	----

<i>L'ebraismo</i>	19
-------------------------	----

<i>Il cristianesimo</i>	22
-------------------------------	----

<i>L'islam</i>	24
----------------------	----

<i>L'induismo</i>	27
-------------------------	----

<i>Il buddhismo</i>	30
---------------------------	----

4. La spiritualità nella società contemporanea, fra religioni e laicità ...	33
--	----

5. La sofferenza spirituale	44
-----------------------------------	----

6. La spiritualità dei curanti	47
--------------------------------------	----

Alessandro Bazzani

La spiritualità nella formazione di un'équipe di lavoro	53
--	----

1. Premessa	53
-------------------	----

2. Cosa si intende per spirituale	57
3. Il gruppo di lavoro	59
4. L'anima, il soffio vitale, la spiritualità . . .	61
5. Il gruppo di lavoro spirituale	68
6. Direzione spiritualità	76
7. Tecniche per risvegliare la connessione spirituale	84
Conclusioni degli autori	91
<i>Riferimenti bibliografici essenziali</i>	<i>93</i>
<i>Ringraziamenti</i>	<i>94</i>

Prologo

*La sofferenza e la malattia
possono essere una condizione privilegiata
per cercare un senso dell'esistenza*

(Viktor E. Frankl)

*Chi voglia varcare
senza inconvenienti una porta aperta
deve tener presente che gli stipiti sono duri*

(Robert Musil)

Perché la spiritualità, nel mondo occidentale, non fa più parte del bagaglio culturale delle professioni sanitarie? Perché c'è necessità di "riscoprirla"? Noi crediamo che la spiegazione sia abbastanza semplice: la visione eccessivamente organicista della medicina, figlia del pensiero contemporaneo, ha progressivamente allontanato i medici (e altri professionisti della salute) dall'idea di spiritualità. Chi fa il medico nella società contemporanea, si occupa del corpo.

Dello spirito se ne debbono occupare altre persone, altri *professionals*, forse i ministri di culto, forse le dame caritatevoli del volontariato, ma ciò non è ben chiaro... forse nessuno...

Di più, l'uomo della civiltà tecnologico-industriale si è scoperto essere pieno di bisogni e di desideri (anche in termini di salute) che hanno la necessità di essere oggettivati, misurati e, quindi, debbono essere "misurabili" per poter essere gestiti da una buona organizzazione (sociale, medica, ricreativa, sportiva, ecc.). Anche la morte non si sottrae a questa visione. Si chiede in proposito Angelo Brusco, noto filosofo, psicologo e teologo camilliano (e pertanto votato all'assistenza ai sofferenti):

Non c'è il rischio che anche il mondo sanitario rifletta, come in uno specchio, l'immagine di un morente «gestito» alla perfezione dal punto di vista tecnico, ma appiattito spiritualmente, sotto il pretesto di sottrarlo alle sofferenze?¹.

¹ A. BRUSCO, *Quale spiritualità per le cure palliative?*, in http://www.oasinforma.com/pagine/pagine_lz/qualesspiritual.html (17.4.2018).

Fortunatamente, negli ultimi decenni, stiamo assistendo a un importante cambio di prospettiva. Credo che le radici di ciò vadano ricercate proprio nel fallimento dell'eccesso di organicismo e di tecnologicismo della medicina, nel disincanto della gente verso la medicina dei miracoli (quella che ti fa guarire da tutte le malattie e perfino dalla morte). Questo fallimento ingenera nell'uomo un grande bisogno di spiritualità.

A tale tentativo di cambiamento non è certo estraneo il movimento delle cure palliative, che ha, per così dire, "riscoperto" l'unicità della persona, l'aspetto olistico della cura, l'umanizzazione stessa delle cure, le *medical humanities*, la cultura come elemento indispensabile per la formazione del medico e degli altri professionisti. Personaggi come Elizabeth Kübler Ross, Cicely Saunders, Virginia Henderson, indimenticabili artefici del movimento delle cure palliative, hanno dato una spinta alla rivisitazione della cura in senso olistico/umanistico e sono state le nostre maestre nel farci riscoprire che l'uomo non è l'anima e il corpo separati da Cartesio, ma è corpo,

pensiero, emozioni, cultura, ruolo socio-economico e molto molto di più nello stesso momento, e lo è ancor di più nella malattia.

In questo breve scritto cercheremo di affrontare alcuni temi basilari per chi si vuole avvicinare a una miglior comprensione della spiritualità, convinti che la “rinascita” della spiritualità in clinica debba essere parte di una più grande rivoluzione medica e sociale. Ecco i temi di discussione: spiritualità, *logos* e cura; concezione della morte e della sofferenza umana nelle grandi religioni; la spiritualità nella società contemporanea fra religioni e laicità; la sofferenza spirituale; la spiritualità dei curanti; modalità formative dell’assistenza spirituale alla fine della vita.

Bruno Mazzocchi

La luce dentro: confrontarsi con la spiritualità alla fine della vita

1. Introduzione

Io sono un medico, ho studiato a cavallo degli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso (leggi: contestazione giovanile, protesta, rivolte studentesche, Sessantotto, capelli lunghi, droghe, *peace and love*, Beatles, Woodstock, *rock music*), ma faccio anche parte di quella generazione che si è profondamente nutrita del pensiero tedesco e mitteleuropeo in genere. La mia generazione ha letto Immanuel Kant, poi Georg W.F. Hegel, poi gli hegeliani di destra e di sinistra, poi Friedrich Engels e Karl Marx. Ha anche letto e, ahimè, dimenticato o, per

meglio dire, esecrato, un grande pensatore dal nome affascinante di Martin Heidegger, forse in ragione delle sue idee politiche che io non ho mai condivise e lui non ha mai rinnegate.

Heidegger è un vero uomo del Novecento. Interrompe la tradizione filosofica della ricerca della conoscenza e inizia a occuparsi di argomenti molto diversi: l'uomo e la vita, la cosiddetta «filosofia dell'esistenza», la filosofia di un essere umano che si cimenta con la finitezza della propria esistenza, con il poco tempo che ha a disposizione ed entro il quale deve prendere decisioni, deve "dare un senso" o "ricercare il senso" della propria vita (non a caso, il suo capolavoro filosofico si intitola *Sein und Zeit*, cioè *Essere e tempo*). Io credo che Heidegger non sia estraneo in qualche modo alle mie riflessioni di tutta una vita, al fascino che ho sentito nell'occuparmi di esistenza, di finitezza e di senso. Come a ciò non è estraneo un altro grande pensatore quale Gianni Vattimo, che ho molto letto, che molto ha scritto su Heidegger e che molto mi ha aiutato a capire la grande profondità e originalità di questo pensatore.

2. Spirito, logos e cura

È sempre bene iniziare con un chiarimento terminologico. Il *Vocabolario Treccani* della lingua italiana alla voce *Spirito* riporta quanto segue: «Spirito (ant. e poet. spirto) s. m. [dal lat. *spiritus -us*] “soffio, respiro, spirito vitale”»¹.

Io credo che nelle varie civiltà, religioni e culture il concetto di “soffio vitale” sia un concetto molto usato, ma limitativo per descrivere lo spirito. In molte religioni, tuttavia, si riesce sempre a individuare un soffio da cui parte il mistero della vita e che è prevalentemente diretto “verso l’interno” (ma anche “verso l’esterno”, onde il termine «spirare»), e che quindi, alla fine, non può essere solo aria o *pneuma* (gr. πνεῦμα), ma anche tutta una serie di “cose” che abbiamo dentro di noi come grazia, sapienza, intelletto, conoscenza... Forti, in tal senso, sono i versetti che ritroviamo nell’*incipit* della creazione:

Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito

¹ In <http://www.treccani.it/vocabolario/spirito> (17.4.2018).

di vita e l'uomo divenne un essere vivente (Gen 2,7)².

Il soffio vitale è fatto di “cose” che sono o diventeranno interiori. Le varie traduzioni di «spirito» dall'ebraico antico, la fonte più antica delle grandi religioni monoteiste, hanno però probabilmente risentito dell'influsso ellenistico, soprattutto platonico e neoplatonico. Tuttavia, la lettura attenta di scrittori ebrei ellenisti come Filone Alessandrino, o di filosofi cristiani come Vittorino e Porfirio³, ci fanno accostare il termine «spirito» a quello di λόγος (*logos*), anche se nella letteratura ebraica palestinese tale vocabolo non venne mai introdotto. Vi si potrebbe avvicinare il termine *mēmṛā* (di Yhwh), che significa «parola» (divina) ed è usato nella tarda speculazione talmudica, benché non abbia come termine un valore filosofico.

Più importante, invece, per gli sviluppi avuti e anche per le sue origini, cui non sono

² Cf. P. BONAZZA, *Logos, Verbum, Parola, Spirito*, in <http://www.ildialogo.it/index?p=5401> (17.4.2018). A lui dobbiamo gran parte delle riflessioni dirette e indirette che seguono.

³ Cf. P. HADOT, *Vittorino e Porfirio, Vita e Pensiero*, Milano 1993; Id., *Esercizi spirituali e filosofia antica*, Einaudi, Torino 2005.

estranee le concezioni filosofiche greche, è il concetto di «sapienza» nel libro omonimo e in quello dei Proverbi. Più che il *logos*, era consono al pensiero e al linguaggio ebraico il concetto di «sapienza»; l'ebraismo non ebbe infatti, nella sua storia anteriore al cristianesimo, filosofi nel senso comunemente inteso, ma frequenti furono i sapienti.

Logos, dunque, «è un termine polisemico nella lingua greca antica» e, come vedremo, anche il concetto di spiritualità può esser considerato polisemico in italiano, poiché in greco può essere definito con parole diverse. Gli etimologisti ritengono che *logos* sia un termine di derivazione indoeuropea. «Nella cultura occidentale ha un determinante significato teologico», espresso con grande forza espressiva nell'*incipit* del Vangelo di Giovanni, opera non sinottica a quella degli altri evangelisti, ma di grande significato teologico, e che fu scritto originariamente in greco:

Ἐν ἀρχῇ ἦν ὁ λόγος, καὶ ὁ λόγος ἦν πρὸς τὸν θεόν, καὶ θεὸς ἦν ὁ λόγος. οὗτος ἦν ἐν ἀρχῇ πρὸς τὸν θεόν (In principio era il *Logos*, e il *Logos* era presso Dio e Dio era il *Logos*. Questi era in principio presso Dio) (Gv 1,1-2).

La versione italiana traduce il termine *logos* talvolta con «parola» e talvolta con «verbo», ma tale duplicità non si pone per il latino, perché *verbum* assume entrambe i significati.

Come già detto, a mio avviso né «verbo» né «parola» rendono appieno il significato profondamente teologico, e forse anche etimologico, che intendeva l'evangelista Giovanni, che per *logos* (almeno nella mia idea e, soprattutto, in quella di molti importanti autori che ho letto in questi anni) pensava a «spirito». Si provi a riscrivere, come alcuni suggeriscono: «In principio era lo Spirito, e lo Spirito era presso Dio e lo Spirito era Dio. Egli era, in principio, presso Dio», e si comprenderà la natura "sottesa" di quel *logos*.

Per concludere mettendo d'accordo un po' tutti (spero), il *logos* è probabilmente il «pensare dentro la parola», che è spirito nel senso del Vangelo di Giovanni. In senso biblico, il *logos*, cioè la «parola», non è propriamente un'invenzione dell'uomo bensì un dono divino, fatto agli uomini affinché possano pregare il loro Dio e trasmettersi i loro sentimenti. Questo è anche il significato profondo della possibile identità

«parola» e «spirito» secondo il Vangelo di Giovanni.

Provate a immaginare tutto ciò in un contesto universale, trans-religioso, oppure “oltre” le religioni: sta in piedi lo stesso, ed è, a mio modo di vedere, la miglior definizione di spiritualità, o meglio, del significato che dobbiamo cercare per dare un senso alla nostra ricerca spirituale.

3. Concezione della morte e della sofferenza umana nelle grandi religioni

La spiritualità è da considerarsi una dimensione dinamica della vita umana, cioè in continua evoluzione sia in senso generale che individuale.

Un documento della Società italiana cure palliative del 2007 cercava di definire la dimensione spirituale nel modo seguente:

I bisogni spirituali nascono con l'uomo stesso ed evolvono con lo sviluppo della persona. Tali bisogni possono manifestarsi come sofferenza spirituale durante la fase avanzata della malattia, in modo particolare *con l'avvicinamento alla morte*. Per dimensione spirituale non si intende solo l'aspetto religioso o

confessionale (vale a dire determinato dall'adesione a una particolare confessione religiosa), ma bensì i più ampi ambiti di valori e convinzioni profonde che compongono la complessità della spiritualità umana⁴.

In sintesi, tutte le religioni affrontano il tema della spiritualità, ma la spiritualità esiste nell'uomo indipendentemente dalla religione.

In campo assistenziale, i professionisti delle cure palliative devono imparare a confrontarsi con se stessi, ma anche con la spiritualità di chi assistono. La spiritualità dell'altro rappresenta un evento multidimensionale e ne vanno considerati (sempre) i seguenti aspetti per poterla comprendere:

– *le sfide esistenziali* (ad esempio, le domande riguardanti l'identità, la ricerca di significato, la sofferenza e la morte, la colpa e la vergogna, la riconciliazione e il perdono, la libertà e la responsabilità, la speranza e la disperazione, l'amore e la gioia);

⁴ SICIP - GRUPPO DI STUDIO SU CULTURA ED ETICA AL TERMINE DELLA VITA (a cura), *Raccomandazioni della SICIP sulla sedazione terminale/sedazione palliativa* (30 ottobre 2007), n. 6, in <http://www.sicp.it/web/eventi/SICIP/documenti.cfm> (17.4.2018) (corsivo nostro).

– *la valutazione spirituale*, che deve essere basata solo su considerazioni, attitudini e preferenze riguardanti la persona assistita (ad esempio, che cosa è più importante per quella persona nei rapporti con se stesso, con la famiglia, con gli amici, il lavoro, la natura, l'arte e la cultura, l'etica e la morale, la propria vita);

– *il rispetto di considerazioni e principi religiosi* (ad esempio, fede, credenze e pratiche, relazione con Dio e con la fine)⁵.

Vista l'importanza che riveste la spiritualità alla fine della vita e il suo stretto legame con valori e credenze religiose, di seguito viene riportata una brevissima sintesi sui concetti fondamentali riguardanti morte e spiritualità nelle grandi religioni.

L'ebraismo

Nella religione ebraica, la più antica delle religioni abramitiche, l'argomento va affrontato a partire dalla nozione di creazione

⁵ Promulgato anche dall'EUROPEAN ASSOCIATION FOR PALLIATIVE CARE (EAPC), *Taskforce on Spiritual Care in Palliative Care*, in <http://www.eapcnet.eu/Themes/ProjectsTaskForces/EAPCTaskForces/SpiritualCareinPalliativeCare.aspx> (17.4.2018).

del mondo da parte di Dio. Nel sesto giorno Dio ha concluso la creazione della natura. La missione degli uomini consiste nel trasformare la natura in cultura, costruendo il mondo in modo che Dio possa venire in esso. Si instaura così una coesistenza fra Dio e l'uomo. In questo senso, svolgere al meglio il proprio compito significa anche essere al servizio di Dio.

La vita è concepita come un tempo assegnato a ogni essere umano per costruire il mondo, nel senso sopra detto. La sofferenza è vista soprattutto come una mancanza di amore nella pratica religiosa. Nell'ebraismo ci sono 613 comandamenti fondamentali, ciascuno dei quali è collegato a un elemento del corpo fisico. I comandamenti compaiono nella *Torah*, sezione della *Tanàkh*⁶ o Bibbia ebraica, che è la raccolta dei cinque libri, o per i cristiani *Pentateuco*, dove si enunciano le leggi dell'ebraismo. Quando si ha male da qualche parte, si osserva un preciso

⁶ La Bibbia ebraica o *Tanakh*, è suddivisa in tre sezioni: la *Torah* (sezione delle Leggi), i *Nevi'im* (sezione dei Profeti) e i *Ketuwim* (sezione degli Scritti). Alcune parti della Bibbia ebraica sono state emendate nella Bibbia cattolica, mentre altre sono state aggiunte.

comandamento per ottenere la guarigione. Il senso ultimo della sofferenza è il suo essere espressione di una mancanza di armonia con il mondo e con l'intera realtà. Nell'ebraismo si nota una chiara corrispondenza fra le nostre azioni e il modo in cui va il mondo.

La morte è percepita come una realtà in netta contrapposizione con la ragion d'essere dell'ebraismo, che è vivere e celebrare la vita. La morte è di fatto un'impurità. Tutti i morti vanno nello *sheòl*, buoni o cattivi che siano stati in vita. La parola *sheòl* non ha un significato corrispettivo certo nelle altre lingue. Quando le Sacre Scritture vennero tradotte dall'ebraico in greco, *sheòl* è stato (forse impropriamente) tradotto con *Ade* (*hádēs*, ᾅιδης: ᾅ privativo e la radice ἰδ- «vedere», quindi ciò che non si vede, l'oscuro).

L'assurdità della morte è superata dalla preghiera. La morte sulla terra in realtà è soltanto un passaggio, per cui i cimiteri sono considerati come le case «dei vivi che sono altrove».

Quello che succede dopo la morte e le problematiche sulla risurrezione hanno per secoli diviso gli ebrei, creando vere e proprie lotte fra sadducei e samaritani (che ri-